

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LIV

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2014

RINASCIMENTO

Seconda serie

VOLUME CINQUANTAQUATTRESIMO

ANNO SESSANTACINQUESIMO MMXIV

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LIV

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2014

Direttore

MICHELE CILIBERTO

Comitato scientifico

MICHAEL J. B. ALLEN - SIMONETTA BASSI - ANDREA BATTISTINI - FRANCESCO BAUSI - GIUSEPPE CAMBIANO - MICHELE CILIBERTO - CLAUDIO CIOCIOLA - BRIAN P. COPENHAVER - MARIAROSA CORTESI - GERMANA ERNST - MASSIMO FERRETTI - MASSIMO FIRPO - GIAN CARLO GARFAGNINI - SEBASTIANO GENTILE - MARIANO GIAQUINTA - TULLIO GREGORY - JAMES HANKINS - FABRIZIO MEROI - FILIPPO MIGNINI - VITTORIA PERRONE COMPAGNI - LINO PERTILE - ADRIANO PROSPERI - FRANCESCO RICO - ELISABETTA SCAPPARONE - LORIS STURLESE - JOHN TEDESCHI

Segretario di redazione

FABRIZIO MEROI

Redazione

SALVATORE CARANNANTE - LAURA CAROTTI - FRANCESCA DELL'OMODARME
ELISA FANTECHI - LAURA FEDI - ILENIA RUSSO

Per contatti e invii: fabrizio.meroi@unitn.it

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a *double blind peer review*.

Direzione - Redazione

Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Palazzo Strozzi, 50123 Firenze
Tel. 055.28.77.28 • Fax 055.28.05.63 • E-mail: insr@iris-fiorenze.org • <http://www.insr.it>

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12707501

Abbonamento annuo 2014

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia € 115,00 • Foreign € 134,00
(solo on-line - *on-line only* € 103,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

(solo cartaceo - *print version only*)
Italia: € 104,00 • Foreign € 110,00

SOMMARIO

Saggi e testimonianze

IÑIGO RUIZ ARZALLUZ, <i>Su un'ipotetica Prefazione C al De viris illustribus di Petrarca</i>	p.	3
MICHAEL J. B. ALLEN, <i>Marsilio Ficino's Last Great Achievement: his Commentaries on the Mystical Theology and the Divine Names of Dionysius the Areopagite</i>	»	51
SEBASTIANO GENTILE, <i>Vasoli, Ficino e il mito dei 'prisci theologi'</i>	»	69
MASSIMO FIRPO, <i>Baccio Bandinelli e il coro di Santa Maria del Fiore</i>	»	85
SARA OLIVIA MIGLIETTI, <i>Al di là dell' 'auteur d'un seul livre': Cesare Vasoli lettore di Jean Bodin</i>	»	133
IDA CAMPEGGIANI, <i>Shakespeare, Ariosto e Pasqualigo: due congetture per le fonti di Cymbeline</i>	»	147

Testi e commenti

GIOVANNI LICATA, <i>An Unpublished Letter of Elijah del Medigo to Giovanni Pico della Mirandola: de nervis et sensu tactus</i>	»	175
--	---	-----

Note e varietà

GUILLAUME ALONGE, <i>Dalla carità all'eresia. Il Divino Amore e il dissenso religioso nell'Italia del primo Cinquecento</i>	»	187
LAURA CAROTTI, <i>Due note su Giordano Bruno</i>	»	211

Rassegne

ANDREA SUGGI, <i>Jean Bodin filosofo del Rinascimento. Rassegna degli studi 1996-2014</i>	»	237
---	---	-----

Sommario

Indice dei manoscritti	p.	273
Indice dei nomi	»	275

IGNIGO RUIZ ARZALLUZ

SU UN'IPOTETICA PREFAZIONE C AL *DE VIRIS ILLUSTRIBUS*
DI PETRARCA*

ABSTRACT. – Two versions of the proem to the *De viris illustribus* by Petrarch have survived: Preface B, linked to the universal *De viris*, seems to have been written at some time around the middle 50s; Preface A, dedicated to Francesco da Carrara, appears to be an abridged version of the former, and was written about the 70s. The author of this paper maintains that Preface A could have hardly stemmed from Preface B and defends the following hypothesis: probably between 1347 and 1353, Petrarch wrote a proem (Preface C) very similar to the present Preface A; Preface B, which is still thought to have been composed around the middle 50s, would be an extended version of hypothetical Preface C; and, finally, Preface A, written in the 70s, would have been derived directly from Preface C.

La composizione del *De viris illustribus* si estende lungo il corso dell'intera esistenza di Petrarca: spunta sul suo scrittoio prima ancora dell'*Africa* e, se vogliamo concedere un sia pur minimo credito alla testimonianza di Lombardo della Seta, «cum ad hoc opusculum intentus [...] scripsisset [...] obiit rediturus ad astra». Petrarca non arrivò mai a dar forma compiuta, in un'opera organica, agli svariati elementi che attorno a quel gran progetto era andato elaborando e modificando durante tanti e tanti anni, né consta che abbia prestabilito alcuna disposizione specifica per la diffusione del *De viris*. Come è stato recentemente puntualizzato, quel che abbiamo è una serie di pezzi irrelati che possiamo provare a ordinare secondo una cronologia relativa, cercando di situarli, con maggiore o minore precisione, nella biografia del loro autore.¹

i.ruiz@ehu.eus

* Progetto di ricerca nazionale FFI2012-37696 finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad; gruppo di ricerca consolidato IT698-13 del Gobierno Vasco / Eusko Jaurlaritzza; UFI 11/14 dell'Universidad del País Vasco / Euskal Herriko Unibertsitatea; programma di mobilità del Gobierno Vasco / Eusko Jaurlaritzza. Traduzione di Gabriele Bugada. Sul senso della denominazione 'Prefazione C', cfr. *infra*, nota 12.

¹ Per la storia del *De viris* restano fondamentali G. MARTELOTTI, *Linee di sviluppo dell'u-*

È d'uopo ricordare anche qui alcuni dei principali episodi che costellano la lunga e mai conclusa storia del *De viris*, d'accordo con la ricostruzione che ne vige attualmente:² tra il 1341 e il 1343 Petrarca scrive le biografie di tutta una serie di eroi direttamente legati alla storia di Roma (da Romolo a Catone), tra le quali la versione β della vita di Scipione, la cui redazione α va collocata presumibilmente tra il 1347 e il 1353; verso la metà degli anni '50, e dopo aver adottato una prospettiva universalista in luogo di quella strettamente romana che era stata privilegiata dieci anni prima, vi aggiunge le vite di dodici personaggi perlopiù biblici ed un importante proemio conosciuto come Prefazione B; infine, durante gli anni '70 e su spinta di Francesco da Carrara, Petrarca si vede obbligato a riprendere il vecchio progetto del *De viris* esclusivamente romano: due testi che sorgono da questo rinnovato impegno sono il cosiddetto *Compendium* (che avrebbe dovuto essere una versione abbreviata delle vite che formavano il *De viris* romano: Petrarca riuscì a scriverne solo quattordici, le prime) ed una prefazione con dedica al signore di Padova, nota come Prefazione A.³

Il collegamento tra la Prefazione B e il *De viris* universale si fonda principalmente su due fatti: in primo luogo, uno degli unici due mss. che trasmettono le vite dei patriarchi contiene pure, in testa alle stesse, il suddetto proemio – che, del resto, si ritrova soltanto in altri due testimoni,

manesimo petrarchesco, «Studi petrarcheschi», II, 1949, pp. 51-80, raccolto in Id., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. FEO e S. RIZZO, Padova 1983, pp. 110-140, e F. PETRARCA, *De viris illustribus*, ed. critica per cura di G. MARTELOTTI, Firenze 1964 (all'introduzione di questo volume dell'edizione nazionale si rinvia da ora in poi con MARTELOTTI, *Introduzione*); alcuni aspetti essenziali della ricostruzione condotta da Martellotti sono stati di recente messi in forse da V. FERA, *I 'fragmenta de viris illustribus' di Francesco Petrarca*, in *'Caro Vitto'. Essays in Memory of Vittore Branca*, ed. by J. KRAYE and L. LEPSCHY, in collaboration with N. JONES, «The Italianist. Journal of the Department of Italian Studies, University of Reading», XXVII, 2007, Special Supplement, 2, pp. 101-132.

² Lascio da parte importanti elementi della storia del *De viris* che risultano irrilevanti in questo contesto e rimando in proposito (oltreché per la cronologia adottata nel testo) alla bibliografia citata nella nota precedente. Basti l'aggiunta dei soli F. PETRARCA, *De viris illustribus*, IV, *Compendium*, a cura di P. DE CAPUA, Firenze 2007 e, soprattutto per quanto concerne alcune importanti precisazioni relative alla cronologia di varie biografie del *De viris* romano, E. FENZI, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole 2003.

³ Cito sempre la Prefazione A dall'edizione nazionale (cfr. *supra*, nota 1) e la Prefazione B da F. PETRARCA, *De viris illustribus. Adam-Hercules*, a cura di C. MALTA, Messina 2008 (a questo volume rinviano pure i titoli *Introduzione* e *Commento* preceduti dal nome dell'autrice). A scanso di equivoci e per non sovraccaricare il testo, i riferimenti alla Prefazione A verranno segnalati con la sigla A unitamente al numero di paragrafo nell'edizione di Martellotti, quelli alla Prefazione B con la sigla B ed il numero di paragrafo nell'edizione di Malta.

MICHAEL J. B. ALLEN

MARSILIO FICINO'S LAST GREAT ACHIEVEMENT:
HIS COMMENTARIES ON THE *MYSTICAL THEOLOGY*
AND THE *DIVINE NAMES* OF DIONYSIUS THE AREOPAGITE

ABSTRACT. – One of Marsilio Ficino's most impressive achievements was his translation in the early 1490s of the *Mystical Theology* and the *Divine Names* by Dionysius the Areopagite, a translation that he adorned with expansive speculative commentary. Since he identified the ancient Greek author with the Dionysius mentioned in *Acts* 17:34 as St. Paul's first Athenian convert – and not with the Neoplatonic Pseudo-Dionysius of the late 5th or early 6th century – he was convinced that he was interpreting the sublime achievement of a first century Christian Platonism that had been articulated by St. Paul and St. John and had surely stemmed from Christ himself. In the event, Ficino was moved both to subordinate the works of Proclus, Plotinus, and even Plato to those of Dionysius – except it would seem for the *Parmenides*. More interestingly still, he turned to the biblical *Exodus* in order to adapt its narrative of Moses' encounter with the «darkness» of God to later Platonic notions both of inner ascent by way of our «unity» and of the apophatic method. The latter was the way not of wisdom, or even faith or love, but of the ascent beyond being to a transcendent God beyond being. These Dionysian commentaries, with their Mosaic underpinning, bear witness to a late but decisive development in Ficino's thought, and to his recasting of the history of philosophy itself in order to emphasize the roles not only of the Areopagite but also of Parmenides. In doing so, he was able to arrive at a unique perspective on the Sinaitic, Eleatic, and Dionysian mysteries and their inter-connections.

Of all the medieval translators and exegetes of the treatises and letters in the *Corpus* of works now attributed to the late fifth or early sixth century Pseudo-Areopagite, it was Marsilio Ficino who set greatest store by what was still widely thought to be their first century dating, since he never doubted their authenticity as the mystical achievement of the Dionysius who was St. Paul's convert on the Areopagus as described in *Acts* 17:34.

mjballen@humnet.ucla.edu

Consequently, he never doubted their being the key to an understanding of what he considered the perfection of the Platonism of the apostles themselves – or rather, given the writings first century (mis-)dating, the perfection of the apostles' pre-Plotinian Plotinianism or rather Proclianism. In a letter to Pier Leoni, now third in the eleventh book of his *Letters* and dated 12 May 1491, Ficino rhapsodizes, «No form of knowledge is more delightful to me certainly than the Platonic, and of this knowledge, none will ever be more venerable to me than that in Dionysius. I love Plato in Iamblichus, I admire him in Plotinus, but I venerate him in Dionysius».¹

Again, in chapter CVII.3 of his commentary on the *Divine Names*, he declares that Dionysius «always reforms Platonic matters for the better».² In another letter written to Leoni a month or so earlier, he designates Dionysius as being «beyond a doubt the most eminent of the Platonists [*Platonitorum procul dubio summus*]».³ And in his very late and unfinished commentary on St. Paul, *In Epistolas divi Pauli* 15, he refers to Dionysius as writing to none other than St. John the Evangelist himself, alluding, obviously, to the tenth letter in the *Corpus Dionysiacum* which is addressed to St. John on the island of Patmos.⁴

¹ MARSILII FICINI FLORENTINI... *Opera, et quae hactenus extitere, et quae in lucem nunc primum prodire omnia*, 2 voll., Basileae, Ex officina Henricpetrina, 1576 (henceforth: *Op.*), p. 925.2: «Mihi certe nec ulla scientiae forma est gratiosior quam platonica, neque forma haec usquam magis quam in Dionysio veneranda. Amo equidem Platonem in Iamblichio, admiror in Plotino, in Dionysio veneror». It is not entirely coincidental perhaps that in the letter of 15 September 1489 to the three Pietros summoning them to the defense of his *De vita*, Ficino concludes by noting that just as he had often called Pico Phoebus Apollo, so Pico in turn had often called him Dionysus and Liber. In his last decade, and as the midwife of Renaissance Platonism and its championship of the soul's immortality, it is predictable Ficino would engage even more intently with the hope of being reborn, even as Dionysus had been reborn in the ancient myth from Zeus's thigh. More profoundly, in the 1490s he must have engaged personally with the notion of being reborn as the interpreter of the *Dionysiaca*, reborn as a Christian Dionysus who sought liberation by way of the negative theology underpinning the *libri* and the *liberi*, the books and the children of the Areopagite. It is difficult to assess the seriousness of such etymological and mythopoetic games, though Ficino could turn to the *Cratylus* as his Platonic authority.

² All citations are to MARSILIO FICINO, *On Dionysius the Areopagite's Mystical Theology and Divine Names*, 2 vols., ed. and tr. M. J. B. ALLEN, Cambridge (MA) 2015. This article is culled from the general introduction to these volumes. For a detailed philological introduction, see DIONYSII AREOPAGITAE *De mystica theologia, De divinis nominibus, interprete* MARSILIO FICINO, ed. P. PODOLAK, Napoli 2011.

³ *Op.*, pp. 920.3-921.

⁴ *Op.*, p. 451: «Dionysius Pauli discipulus scribens ad Ioannem Evangelistam inquit: Animas impiorum in ipso iudicii tempore etiam nullo fugante, procul a divini iudicis cultu pro viribus figuratas».

SEBASTIANO GENTILE

VASOLI, FICINO E IL MITO DEI 'PRISCI THEOLOGI'

ABSTRACT. – This essay focuses on a topic very dear to Cesare Vasoli throughout his life, that of the myth of the so-called *prisci theologi* (ancient theologians). Vasoli began writing on this subject in 1960, studying the influence and circulation of ancient theology in sixteenth century France, especially in the writings of Symphorien Champier. He then gradually returned to the sources of the myth, that is, to Marsilio Ficino and, before him, to George Gemistos Plethon. At the same time Vasoli insisted on the close relation to be observed between the return of the *prisca theologia* and the desire of a renewal (*renovatio*) of Christian religion, founded on the rediscovery of the very ancient roots of the common Truth, viewed through the new light cast on human knowledge by means of the philological methods of the humanists.

Nel mio intervento al convegno in onore di Cesare Vasoli, tenutosi a Mantova nel dicembre 2010, avevo proposto delle *Considerazioni attorno al Ficino e alla 'prisca theologia'*, scegliendo un autore e un argomento che sapevo cari a Vasoli e al nostro comune maestro, Eugenio Garin.¹

Il tema di oggi non si discosta molto, almeno apparentemente, da quello presentato allora, ma non per pigrizia, quanto piuttosto perché mi è sembrato opportuno mettere in rilievo il posto centrale che questo mito ha avuto negli studi di Vasoli non solo in relazione a Ficino, ma anche nella sua interpretazione del Rinascimento. Centralità, quella del mito dei *prisci theologi*, che una rilettura integrale e continua delle tante pagine che Vasoli gli ha dedicato, rende ancora più evidente.

Scorrendo la bibliografia ficiniana il nome di Vasoli appare per la prima volta nel 1960, come autore di un saggio su *Temi e fonti della tradizio-*

sebagentile@icloud.com

¹ S. GENTILE, *Considerazioni attorno al Ficino e alla 'prisca theologia'*, in *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*, Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Cesare Vasoli (Mantova, 1-3 dicembre 2010), a cura di S. CAROTTI e V. PERRONE COMPAGNI, Firenze 2012, pp. 57-72.

ne ermetica in uno scritto di Symphorien Champier compreso nel volume curato da Enrico Castelli su *Umanesimo e esoterismo*. Dello Champier Vasoli pubblica degli estratti, fortemente debitori nei confronti del Ficino, del quale è trascritta alla lettera gran parte dell'*Argumentum* preposto alla versione latina del *Pimander*. Nella premessa al testo, in cui si illustra la figura dello Champier e i suoi legami con Jacques Lefèvre d'Étaples – che più di ogni altro aveva contribuito, assieme a Josse Clichtove e a Charles de Bovelles, alla diffusione dell'ermetismo di matrice ficiniana in Francia –, Vasoli sottolineava proprio il continuo riaffiorare nello Champier dell'idea di una *prisca theologia*, che questi aveva ricondotto «nell'ambito di una rinnovata apologetica cattolica, diversa da quella tradizionale, ma assai cauta anche nei confronti di certe arditezze ficiniane».²

La diffusione del mito della *prisca theologia* in Francia era stata affrontata da Daniel Pickering Walker in un celebre articolo pubblicato nel 1954 sul «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», in cui si tratteggiavano le differenze essenziali tra la *prisca theologia* in Ficino e la forma che essa assunse in Francia.³ Tuttavia in Walker, come pure nello scritto di Vasoli su Symphorien Champier, l'attenzione è tutta volta alla fortuna in terra francese del Ficino e della sua concezione della *prisca theologia*, che di per sé era data come conoscenza acquisita, scontata, come un dato di fatto, su cui era quasi inutile soffermarsi. Era piuttosto la straordinaria fortuna europea della dottrina dei *prisca* che interessava, i suoi ulteriori sviluppi, e non tanto la sua origine, né ciò che sottintendeva, né quello che essa significò per il pensiero ficiniano e i suoi rapporti con le idee che circolavano a Firenze e in Italia nel Quattrocento. Si potrebbe dunque dire che i primi scritti di Vasoli in cui compare il tema della *prisca theologia* indagavano in particolare la fortuna, in Italia come soprattutto in Francia, di questa antichissima teologia che avrebbe contenuto già in sé i germi tanto della dottrina platonica, quanto della rivelazione cristiana.

Analogamente in un saggio del 1964 sul *De pace fidei* di Cusano, poi pubblicato negli *Studi sulla cultura del Rinascimento* del 1968, Vasoli rilevava i punti di contatto tra l'opera dell'umanista tedesco e «il platonismo dell'Accademia fiorentina», ne sottolineava gli «elementi storici comuni»,

² C. VASOLI, *Temi e fonti della tradizione ermetica in uno scritto di Symphorien Champier*, in *Umanesimo e esoterismo*, Atti del V Convegno internazionale di studi umanistici (Oberhofen, 16-17 settembre 1960), a cura di E. CASTELLI, Padova 1960, pp. 235-289: 236.

³ D. P. WALKER, *The 'prisca theologia' in France*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVII, 1954, 3-4, pp. 204-259.

MASSIMO FIRPO

BACCIO BANDINELLI
E IL CORO DI SANTA MARIA DEL FIORE *

ABSTRACT. – Commissioned in 1545 to Baccio Bandinelli, the choir of the Florentine cathedral was completed only after his death in 1572. This essay focuses on its iconography, emphasizing the similarities with the frescoes painted in the same period by Jacopo Pontormo in San Lorenzo and their common, unorthodox connotations.

1. A prestar fede a Giorgio Vasari, fu Baccio Bandinelli a convincere Cosimo de' Medici ad affidargli la costruzione dell'imponente coro della cattedrale di Santa Maria del Fiore, garantendogli un risultato tale da celebrare per sempre il suo mecenatismo e offrire un ineguagliabile capolavoro alla chiesa e alla città. Ciò avvenne probabilmente verso la fine del 1545,¹ ed è possibile che l'iniziativa si collegasse al fatto che l'11 agosto di quell'anno nel preesistente coro ligneo, come risulta da un affresco di Giovanni Stradano in Palazzo Vecchio databile alla fine degli anni Cinquanta (fig. 1), si era svolta la cerimonia della consegna al duca di Firenze del toson d'oro,² l'ordine cavalleresco che ne sanciva l'ingresso nell'O-

massimo.firpo@sns.it

* Una versione ridotta di questo saggio è apparsa con il titolo *Il coro del duomo fiorentino* nel catalogo della mostra *Baccio Bandinelli scultore e maestro 1493-1560*, a cura di D. HEIKAMP e B. PAOLOZZI STROZZI, con la collaborazione di I. CISERI, Firenze 2014, pp. 245-261. Un vivo ringraziamento per il prezioso aiuto a Fabrizio Biferali, Salvatore Lo Re, Guido Mongini, Michela Zurlo e soprattutto Detlef Heikamp e Ottavia Niccoli.

¹ Il primo pagamento per un modello ligneo del coro, infatti, risale al dicembre del 1545 (L. A. WALDMAN, *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court. A Corpus of Early Modern Sources*, Philadelphia 2004, p. 321). L'avvio dell'opera già nel '46 è attestato dai documenti citati *infra*, note 41-42; cfr. la tesi inedita di L. A. WALDMAN, *The Choir of Florence Cathedral: Transformation of Sacred Space, 1334-1572*, discussa alla New York University nel 1999, p. 82.

² Cfr. L. A. WALDMAN, *Dal Medioevo alla Controriforma: i cori di Santa Maria del Fiore, in Sotto il cielo della cupola. Il coro di Santa Maria del Fiore dal Rinascimento al 2000*, Milano 1997, pp. 37-68: 37.

limpo asburgico. Fu forse in tale occasione che egli decise di creare nella cattedrale uno spazio adeguato alla sacralizzazione pubblica della sua autorità,³ resosi ancor più necessario dopo che nel 1548 la nomina ad arcivescovo di Firenze di Antonio Altoviti, figlio del ricchissimo banchiere Bindo, capo riconosciuto dell'opposizione antimedicea a Roma,⁴ gli impose di reagire a quella vera e propria provocazione politica di Paolo III impedendogli per quasi vent'anni di prendere possesso della diocesi e mettere piede in città.

Occorre anche tener presente che nel '45 era rientrato a Firenze dalla corte francese Benvenuto Cellini, deciso a strappare al Bandinelli il ruolo di principale artista e fiduciario della committenza medicea,⁵ attestato dall'*Ercole e Caco* all'ingresso di Palazzo Vecchio, dalla statua di Giovanni delle Bande Nere, dalle tombe di Leone X e di Clemente VII in Santa Maria sopra Minerva a Roma,⁶ dove aveva lavorato dal 1536 al '41, e dalla tribuna dell'Udienza nel salone dei Cinquecento.⁷ Il Cellini non avrebbe

³ WALDMAN, *The Choir of Florence Cathedral*, cit., p. 84; cfr. pp. 79-80: «Reconstructing the choir would respond to a pressing need for an appropriate space for the sumptuous official liturgies, in which the Medici participated – as the Collegi and Signori of the republic before them – from a *residenza* inside the choir». Ancora alla fine del Seicento Ferdinando Del Migliore si sarebbe stupito del fatto che Cosimo, poco prima di eliminare i cori di Santa Maria Novella, di Santa Croce e del Carmine per adeguare le principali chiese fiorentine alle norme liturgiche tridentine, ne avesse invece fatto costruire uno nuovo nella cattedrale, che tuttavia a suo giudizio – come aveva osservato anche Gian Lorenzo Bernini – impediva di apprezzare «la spaziosità e grandezza del tempio, non inferiore – se si vedesse libero da quell'impaccio – a niun'altra cosa magnifica del mondo». Di qui la sua ipotesi che quell'iniziativa fosse volta a dare maggiore dignità e magnificenza al suo ruolo pubblico nelle cerimonie solenni che si celebravano in Santa Maria del Fiore, «essendo che quello sia il proprio e il dovuto luogo de' principi assistenti agli uffizi divini» (F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima*, Firenze 1684, pp. 40-41); cfr. anche G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, 10 voll., in Firenze 1754-62, VI, pp. 139-140; F. VOSSILLA, *Baccio Bandinelli e Giovanni Bandini nel coro del duomo, in Sotto il cielo della cupola*, cit., pp. 69-99: 69-70.

⁴ Su di lui basti il rinvio al catalogo della mostra *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* (Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, 8 ottobre 2003-12 gennaio 2004; Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 1 marzo-15 giugno 2004), a cura di A. CHONG - D. PEGAZZANO - D. ZIKOS, Boston-Milano 2004.

⁵ J. POPE-HENNESSY, *Cellini*, London 1985, pp. 165-168; sui rapporti tra i due scultori cfr. F. VOSSILLA, *Baccio Bandinelli e Benvenuto Cellini tra il 1540 ed il 1560: disputa su Firenze e Roma*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLI, 1997, pp. 254-313.

⁶ D. HEIKAMP, *Die Entwurfszeichnungen für die Grabmäler der Mediceer-Päpste Leo X. und Clemens VII.*, «Albertina Studien», 1966, pp. 134-152; L. PARTRIDGE, *Le tombe dei papi Leone X e Clemente VII*, in *Baccio Bandinelli scultore e maestro*, cit., pp. 169-187, e le schede di R. SCHALLERT, ivi, pp. 576-581.

⁷ Cfr. C. FRANCINI, *L'Udienza della Sala grande di Palazzo Vecchio*, in *Baccio Bandinelli scultore e maestro*, cit., pp. 203-211, e J. MYSSOK, *L'Udienza di Palazzo Vecchio nel contesto internazionale*, ivi, pp. 213-229.

SARA OLIVIA MIGLIETTI

AL DI LÀ DELL' 'AUTEUR D'UN SEUL LIVRE':
CESARE VASOLI LETTORE DI JEAN BODIN

ABSTRACT. – The essay offers a critical overview of Cesare Vasoli's contribution to the renewal of Bodin studies, focusing on three main aspects: 1) Vasoli's understanding of Bodin as a rich and complex thinker, irreducible to his juridico-political theory of sovereignty; 2) his attempt to identify the properly philosophical nucleus of Bodin's thought, and to situate the latter within a larger intellectual tradition; 3) his emphasis on the internal consistency and 'harmony' of Bodin's thought, of which he particularly stresses the encyclopedic nature. After clarifying Vasoli's position in the landscape of Bodinian scholarship, the article sheds light on both the merits and the potential limits of his historiographical approach: among the latter, in particular, the risk of overlooking the diachronic dimension of Bodin's intellectual biography, so rich in shifts, adjustments, and spectacular contradictions.

Un semplice sguardo alla bibliografia vasoliana su Jean Bodin basta per rendersi conto, da un lato, dell'importanza che questo pensatore francese vissuto nel cuore delle guerre di religione ha avuto per Cesare Vasoli, e, dall'altro lato, del decisivo contributo portato da quest'ultimo al rinnovamento degli studi bodiniani. A partire dal 1970 e fino alla sua scomparsa nell'aprile del 2013, il grande storico fiorentino è stato infatti l'autore di una ventina di lavori – alcuni dei quali riuniti in un recente volume¹ – che hanno radicalmente trasformato il panorama contemporaneo della storiografia bodiniana, contribuendo in particolare a superare l'immagine di un Bodin *auteur d'un seul livre* (il riferimento è naturalmente ai celebri *Six livres de la République*, capolavoro del pensiero politico rinascimentale) per mettere in luce i poliedrici interessi di questo straordinario pensatore.

S.O.Miglietti@warwick.ac.uk

¹ C. VASOLI, *Armonia e giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, a cura di E. BALDINI, Firenze 2008.

In studi già classici sulle opere meno conosciute di Bodin – dall'umanistica *Oratio* giovanile (1559) al tardo *Paradoxon* (1596), passando per i capolavori di metodologia storica (*Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, 1566), demonologia (*De la démonomanie des sorciers*, 1580), filosofia naturale (*Universae naturae theatrum*, 1596) e teologia naturale (*Colloquium heptaplomeres*, rimasto manoscritto fino al 1857) – Vasoli ha saputo, forse meglio di chiunque altro, individuare il nucleo propriamente filosofico dell'opera di Bodin e valorizzarne l'importanza al fine di comprendere la logica interna del suo pensiero.

Lo stesso Vasoli, tirando nel 2008 un bilancio delle sue ricerche bodiniane, sottolineava come il suo interesse per il pensatore angevino andasse ben oltre la tradizionale ammirazione per il «grande pensatore politico, impegnato personalmente nei tentativi di porre fine alla lunga guerra civile 'religiosa' francese».² Ciò che a Vasoli interessa innanzitutto di Bodin sono le sue «idee e riflessioni filosofiche»: ³ lo muove per esempio il desiderio di chiarire «l'atteggiamento teorico del Bodin nell'ambito di una lunga disputa che coinvolse gran parte dell'alta cultura umanistica europea»,⁴ ossia la disputa sul metodo che si era aperta a metà Cinquecento in seguito alle rivoluzionarie proposte del francese Pietro Ramo, e a cui Vasoli iniziò a interessarsi già nei primi anni Sessanta, mentre preparava il suo monumentale e importantissimo volume *La retorica e la dialettica dell'Umanesimo* (1968).⁵ Fu questo l'inizio di un percorso che lo avrebbe portato a valorizzare aspetti del pensiero bodiniano fino ad allora ritenuti marginali, se non proprio totalmente ignorati dalla critica tanto italiana che europea.

Quando, verso la metà degli anni Sessanta, Vasoli si accostò per la prima volta a Bodin, il quadro era ancora per lo più dominato da una tradizione secolare che vedeva in quest'ultimo un pensatore essenzialmente giuridico e politico, l'inventore di un moderno concetto di sovranità. Quest'idea è ben riassunta nel titolo di uno studio classico che ha da poco compiuto un secolo, *Jean Bodin auteur de la République* di Roger Chauviré.⁶ Lo stesso Chau-

² Ivi, p. 7.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

⁵ C. VASOLI, *La retorica e la dialettica dell'Umanesimo. «Invenzione» e «metodo» nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano 1968 (nuova ed. Napoli 2007).

⁶ R. CHAUVIRÉ, *Jean Bodin auteur de la République*, Paris 1914 (rist. Genève 1969).

IDA CAMPEGGIANI

SHAKESPEARE, ARIOSTO E PASQUALIGO:
DUE CONGETTURE PER LE FONTI DI *CYMBELINE**

ABSTRACT. – This essay aims to demonstrate the influence that two Italian authors, Ludovico Ariosto and Alvise Pasqualigo, may have had on Shakespeare's *Cymbeline*. Ariosto's play *Il Negromante* is proposed as a possible source, particularly for dramaturgical choices and for the character of Iachimo, whose model may have been Ariosto's Iachelino. Some precise references to the *Orlando furioso* are then highlighted. Finally, convergences with Pasqualigo's tragicommedia *Il Fedele* are illustrated. Each proposal is supported by a close reading of the text.

«Io non difendo *Cymbeline*. È in massima parte ciarpame teatrale di infimo ordine melodrammatico»: con questo giudizio George Bernard Shaw cominciava la sua recensione allo spettacolo del *Cymbeline* messo in scena nel 1896 da Henry Irving.¹ Effettivamente il dramma shakespeariano non ha goduto di grande fortuna critica, e il punto di vista di Shaw incontra quello di tutti coloro che ne hanno sottolineato il carattere molteplice e disomogeneo. Le incongruenze sono numerose, anomale anche per Shakespeare, che notoriamente si concedeva frequenti licenze fantastiche: riguardano la rappresentazione storica, perché nell'epoca della guerra condotta dai Romani in una Britannia eroica e primigenia, cioè il I secolo a.C., sembra aprirsi uno squarcio sulla Roma rinascimentale; e coinvolgono i generi, in quanto il dramma storico sfuma nell'idillio pasto-

ida.campeggiani@sns.it

* Desidero ringraziare Lina Bolzoni, Alberto Casadei e Nadia Fusini per l'attenta lettura di questo saggio.

¹ La recensione, intitolata *Blaming the Bard*, apparve nel 1896 sul «Saturday Review»: cfr. G. B. SHAW, *Dramatic Opinions and Essays with an Apology*, ed. by J. HUNEKER, 2 voll., New York 1922 [1906], II, pp. 51-59: 51: «I do not defend *Cymbeline*. It is for the most part stagey trash of the lowest melodramatic order [...]». Shaw scrisse anche un'originale versione del quinto atto di *Cymbeline*, che trovava insoddisfacente soprattutto per le agnizioni che vi si susseguono a un ritmo intollerabile per il lettore moderno: cfr. ID., *Cymbeline Refinished, & Good King Charles*, London 1946, pp. 131-150.

rale. In più la pluralità dei personaggi, dei frangenti narrativi e dei sentimenti messi in scena quasi confonde; Shaw, da uomo di teatro, doveva riferirsi soprattutto a questi ultimi aspetti, che potremmo definire drammaturgici poiché legati alla struttura del testo, anzitutto alle sue complicazioni a livello di trama.

Ma sarebbe opportuno pretendere di trovare nel *Cymbeline* i confini rassicuranti di una trama principale?² Gli editori e i commentatori recenti, da Nosworthy a Melchiori e Boitani,³ sembrano caldeggiare una lettura il più possibile aperta e problematica, che rispetti l'essenza di questo testo: quella di una mistura di storie ciascuna delle quali derivante da una fonte diversa. Certo era consuetudine per Shakespeare prendere la sua materia da ogni dove, assimilare e fondere spunti disparati; ma nel *Cymbeline* la pluralità delle fonti sembra davvero all'origine del suo carattere composito e in definitiva sperimentale. Una chiave di lettura valida per questo testo potrebbe essere quella ormai consolidata per l'intera produzione tarda di Shakespeare, e cioè la chiave del *romance*, o dramma romanzesco. Si tratta di una definizione equivalente all'espressione «tragicommedia»,⁴ la quale designa le commedie gravi che fiorirono in Italia nel secondo Cinquecento. E in effetti somiglianze sul piano strutturale con le tragicommedie italiane sono state riscontrate in varî drammi (ricordiamo almeno due casi diversamente esemplari, quelli di *Midsummer Night's Dream* e di *The Twelfth Night*: il primo ha stimolato la fondamentale riflessione teorica di Louise George Clubb sulla trasmissione in Inghilterra dei caratteri della commedia grave; il secondo è oggetto di un saggio di Hilary Gatti, che riprende le congetture di Frances Yates e Gilberto Sacerdoti intorno alle fonti bruniane di *Love's Labour's Lost* sviluppandole da un punto di vista squisitamente drammaturgico);⁵ e quando si parla di influssi sul-

² Punto di vista sotteso al giudizio insoddisfatto di Frank Raymond Leavis, per il quale il dramma non rappresenta un organismo completo, non essendo improntato in tutte le sue parti a una emozione ideale. Cfr. F. R. LEAVIS, *A Criticism of Shakespeare's Late Plays*, «Scrutiny», X, 1942, pp. 339-345; poi in ID., *The Common Pursuit*, London 1952, pp. 173-181.

³ W. SHAKESPEARE, *Cimbelino*, a cura di P. BOITANI, Milano 2014 (testo originale a fronte); forniremo gli estremi bibliografici delle altre edizioni in corrispondenza dei passi citati.

⁴ Cfr. G. MELCHIORI, *Introduzione* a W. SHAKESPEARE, *I drammi romanzeschi*, a cura di G. MELCHIORI, Milano 1981, p. xxxviii. Cfr. la voce di N. FUSINI, *Tragicommedia*, in *Letteratura europea*, diretta da P. BOITANI e M. FUSILLO, II, *Generi letterari*, Torino 2014, pp. 243-256.

⁵ L. G. CLUBB, *La commedia grave del XVI secolo all'estero: influenze e strutture italiane nelle opere di Shakespeare*, in *Interrogativi dell'Umanesimo*, I, *Essenza, persistenza, sviluppi*, Atti del IX Convegno internazionale del Centro di studi umanistici (Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1972), a cura di G. TARUGI, Firenze 1976, pp. 146-161: 159; H. GATTI, *Giordano Bruno's Cande-*

GIOVANNI LICATA

AN UNPUBLISHED LETTER OF ELIJAH DEL MEDIGO
TO GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA:
DE NERVIS ET SENSU TACTUS

ABSTRACT. – In this Note, I provide a complete edition of an unpublished letter from the Jewish philosopher Elijah del Medigo to his pupil Giovanni Pico della Mirandola, written between 1482 and 1486. The edition is introduced by a philosophical commentary and an historical account of the background to the letter, which deals with the relationship between the sense of touch and the peripheral nervous system in Averroes' interpretation of Aristotle, and with the chronology of Aristotle's biological and psychological works. The letter should be taken into account in any future complete edition of Pico's correspondence.

Among the unpublished letters received by Giovanni Pico della Mirandola, there is one preserved in Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana (henceforth, BAV), ms. Cappon. 235, ff. 69v-71r, written by an anonymous author. In a pioneering study of Pico's correspondence, Eugenio Garin suggested that this letter might have been written by Elijah del Medigo:

La discussione è condotta con grazie perizia dei testi aristotelici ed averroistici e con minute discussioni sulla cronologia dei testi aristotelici stessi [...]. La lettera appare trunca e mancante della fine. È di Elia? Lo farebbe credere la perizia di cose aristotelico-averroistiche, lo stile arido e sciatto.¹

The Cretan-Jewish philosopher Elijah del Medigo (c. 1455-1492/3) is well known as Pico della Mirandola's teacher of Aristotelian and Averroist philosophy. Their collaboration began around 1481 in Padua – where Pico attended university – and continued for five years. On behalf of his patron, Elijah wrote questions and commentaries on difficult topics in Averroes' philosophy (e.g., *Two Questions on the Intellect* and a commentary on *De substantia orbis*), and also translated

licata82@gmail.com

¹ E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Milano 1961, p. 260, note 3. For Garin, however, this letter «non sembra potersi attribuire con qualche sicurezza ad Elia».

from Hebrew into Latin several works by Averroes, including his commentary on Plato's *Republic*. These translations and commentaries had a momentous impact on Pico's *Conclusiones nongentae*. A substantial part of his 900 *Conclusions* – in particular those concerning Aristotelian, Arabic and mediaeval Jewish philosophy (with the exception of Kabbalah) – were influenced by Del Medigo. Their last meeting probably took place in the summer of 1486 in Perugia; at the end of November of the same year, Pico went to Rome to publish his 900 *Conclusions*. The book was intended as a prelude to the great intellectual congress which was to be held in Rome after Epiphany of 1487. As we know, however, the congress was prohibited by the pope, and Pico was obliged to defend himself against accusations of heresy. Meanwhile, Del Medigo went back to Padua and found a new patron, the humanist Domenico Grimani (1461-1523); around 1489 he departed the Venetian Republic and returned to his homeland, the island of Crete, where he spent the final years of his life.²

To date, only one letter definitively written by Del Medigo to Pico has come to light. It was partially published by Jules Dukas at the end of nineteenth century and then transcribed in its entirety – unfortunately with several mistakes – by Bohdan Kieszkowski in 1964.³ This letter is of paramount importance for understanding the close collaboration and intimacy between the two friends. In the letter, Del Medigo, aware of Pico's new fascination with Platonic and Kabbalistic studies, expresses the hope that his friend will become «magno in secta peripatetica». Its exact date is uncertain: although some scholars argue that it was written between November and December 1486, there are good reasons to place it between October 1485 and April 1486.⁴

Following close study of the letter preserved in ms. Cappon. 235, I would agree with the suggestion made by Garin some fifty years ago: it is the second surviving letter from the correspondence between Del Medigo and Pico. This fact should be taken into account when a complete and reliable edition of Pi-

² For a complete intellectual biography of Del Medigo, see G. LICATA, *La via della ragione. Elia del Medigo e l'averroismo di Spinoza*, Macerata 2013, pp. 23-99. For Pico's biography, still essential is E. GARIN, *Giovanni Pico della Mirandola. Vita e dottrina*, Firenze 1937 (new edition with introduction by C. VASOLI, Roma-Firenze 2011). See also G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di F. BAUSI, Parma 2003, pp. IX-LXIX.

³ This letter is preserved in Paris, BNF, ms. lat. 6508, ff. 71r-76v. See J. DUKAS, *Recherches sur l'histoire littéraire du Quinzième siècle. Laurent Maioli, Pic de la Mirandole, Elie del Medigo*, Paris 1876, pp. 43-76; B. KIESZKOWSKI, *Les rapports entre Elie del Medigo et Pic de la Mirandole (d'après le ms. lat. 6508 de la Bibliothèque Nationale)*, «Rinascimento», II s., IV, 1964, pp. 41-91. Garin offers a partial transcription of it, though not without errors, in G. PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno*, Firenze 1942, pp. 67-72.

⁴ See G. BUSI, «Chi non ammirerà il nostro camaleonte?». *La biblioteca cabbalistica di Giovanni Pico della Mirandola*, in Id., *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino 2007, pp. 29-30; Id., *Toward a New Evaluation of Pico's Kabbalistic Sources*, «Rinascimento», II s., XLVIII, 2008, pp. 165-183. Busi's analysis is, in my view, entirely convincing.

GUILLAUME ALONGE

DALLA CARITÀ ALL'ERESIA.
IL DIVINO AMORE E IL DISSENSO RELIGIOSO
NELL'ITALIA DEL PRIMO CINQUECENTO

ABSTRACT. – This essay deals with the problem of charity in the early sixteenth century and its connections with the diffusion of heterodox thoughts. In Genoa, in Rome, in Naples and in many other Italian cities, a strong link between charity and heresy can be highlighted through the biographical trajectory of men and women such as Ercole Vernazza, Marcantonio Flaminio, Bartolomeo Stella, Lorenza Longo. All developed a religious feeling focused on the assistance to poor and marginalised people, with no link to the institutional Church. The relationship with God was a free and intimate experience, with no human mediators. Catholicism presented many styles and proposals to restore religious life. The way promoted by Trent and the Counter-Reformation was just one of many, but, in the end, the successful one.

Il modello caritativo e spirituale promosso dal Divino Amore conobbe per tramite del patrizio genovese Ettore Vernazza, principale discepolo della santa Caterina Fieschi Adorno, una diffusione anche al di fuori delle mura genovesi, in particolare a Roma e a Napoli. Proprio tale espansione in tutta la Penisola ha spinto a identificare in quel movimento un pilastro del riformismo cattolico pretridentino, attento a valorizzare anche l'apporto del mondo laico. Ripercorrere brevemente quella storia, soffermandosi su alcuni stretti collaboratori del Vernazza, consente di ripensare la collocazione dell'esperienza spirituale della confraternita genovese tra la nascente Riforma protestante e le esili esperienze di riforma cattolica.

Per oltre quindici anni il Divino Amore si era sviluppato a Genova, dove i suoi membri avevano promosso la creazione di una rete di istituti caritativi in stretta connessione con le autorità cittadine. Soltanto a partire dal periodo 1512-13, tuttavia, essi sentirono l'esigenza di ottenere da parte di Roma un riconoscimento ufficiale dei propri statuti e un sostegno anche finanziario alle proprie attività.¹ La svolta coincise con due eventi: la morte di Caterina Fieschi nel 1510 e

guialonge@gmail.com

¹ Cfr. P. PASCHINI, *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945, pp. 14-15, 26-27.

l'affermazione progressiva sulla scena genovese del potere della famiglia Fregoso. Durante il pontificato di Giulio II, al quale li univa la parentela con il nipote del papa, il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, i fratelli Federico e Ottaviano Fregoso si erano costruiti una rete di relazioni e una capacità di influenza rimasta pressoché inalterata sotto Leone X. A partire dall'autunno 1514, o dai primi mesi dell'anno successivo, il Vernazza si trasferì a Roma, in coincidenza con il breve soggiorno alla corte pontificia dell'arcivescovo di Salerno, Federico Fregoso. La protezione dei Fregoso permise al discepolo della Fieschi di entrare in contatto con i cardinali genovesi, in particolare con Bendinello Sauli, che lo accolse nella propria dimora, e offrì un cospicuo sostegno finanziario e politico alle sue iniziative caritative.² Il rapporto con i Sauli risaliva alla frequentazione genovese della cerchia del doge Ottaviano: la figlia del Vernazza, Battistina, ricordava la vicinanza del padre a due Sauli in particolare, il fratello del cardinale, Sebastiano, che lo accompagnò a Roma,³ e Antonio, padre del vescovo di Brugnato Filippo Sauli, che da anni apparteneva al Divino Amore genovese e partecipava in prima persona ai progetti assistenziali della confraternita⁴ e alle iniziative del Fregoso in città.⁵

Nel giro di pochi mesi il notaio genovese riuscì a costituire una confraternita romana, sul modello già sperimentato in patria, e a trasformare in un ospedale degli Incurabili il preesistente ospedale di San Giacomo in Augusta, che divenne il centro dell'attività caritativa dei confratelli;⁶ negli anni successivi sarebbe sorto nelle vicinanze anche un monastero per le convertite.⁷ Il primo nucleo del sodalizio fu costituito da genovesi come lo stesso Vernazza e Battista Fieschi, e da uomini legati ai cardinali liguri, come Mattia Verso e Gaetano da Thiene. In seguito il gruppo si allargò ad altre figure, come quelle del parroco romano

² «Mosso da grande pietà si deliberò di fermarsi in Roma, e procurare con orazioni, ed esteriori aiuti di fare un Ospitale d'Incurabili, e lui fu in favore il cardinal Sauli, quale lui diceva: sempre che non havete denari, venite a me» (B. VERNAZZA, *Opere spirituali della venerabile madre donna Battista Vernazza canonica regolare lateranense nel monastero di Santa Maria delle Grazie di Genova*, Genova 1755, p. 231).

³ Cfr. VERNAZZA, *Opere spirituali*, cit., p. 232.

⁴ Cfr. PASCHINI, *Tre ricerche sulla storia della Chiesa*, cit., p. 27.

⁵ Il Sauli partecipò all'ufficio «della virtù» nel 1519 e nel 1521 (G. B. CICALA, *Memorie della città di Genova*, Archivio storico del Comune di Genova, ms. 443, ff. 282, 296); sul suo ruolo diplomatico durante gli ultimi giorni del dominio di Ottaviano, che lo inviò a parlamentare con i nemici, ma nel contempo lo nominò a capo dell'ufficio preposto alle vettovaglie, cfr. *ivi*, ff. 306-307.

⁶ La bolla pontificia di riconoscimento del nuovo ospedale risale al 19 luglio 1515 (E. ALEANDRI BARLETTA, *Ettore Vernazza nei documenti dell'archivio dell'ospedale di S. Giacomo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 1966, 1-4, pp. 125-131). Sull'ospedale romano cfr. C. CARPANETO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938, pp. 108-130.

⁷ Cfr. CARPANETO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, cit., pp. 129-130.

LAURA CAROTTI

DUE NOTE SU GIORDANO BRUNO

ABSTRACT. – This essay aims to examine the structure of Giordano Bruno's *Candelaio* and *Eroici furori*. In the first section the author shows how complex mnemotechnical devices work in the paratext of the comedy. The second section is devoted to a comparison between Bruno's *Eroici furori* and Teofilo Folengo's *Chaos del Triperuno*. The intention is to illustrate thematic and stylistic similarities, but also the theoretical difference between the theological experience depicted by the macaronic poet and the heroic frenzy, which reaches its acme in the transient vision of Diana, *deus in rebus*.

Teatro e memoria: elementi mnemotecnici nel Candelaio di Giordano Bruno

La prima opera in volgare data alle stampe da Giordano Bruno – la commedia dal titolo *Candelaio*, edita a Parigi nel 1582 – rappresenta un *unicum* nell'intera produzione filosofica del Nolano: ideata in un periodo particolare – si potrebbe dire 'di formazione' – dell'elaborazione teorica della «Nolana filosofia», che è quello del primo soggiorno francese, ancora legato alle letture 'materialiste' degli anni di San Domenico Maggiore,¹ essa è infatti l'unico testo teatrale pubblicato dal filosofo. La vena drammatica del Nolano, però, non si esaurisce con il *Candelaio* e continua a scorrere, carsicamente, nel *corpus* bruniano, come è stato più volte sottolineato, in contributi che si sono soffermati sia sui 'moduli' stilistico-retorici tipicamente drammaturgici presenti nei dialoghi filosofici pubblicati a Londra tra il 1584 ed il 1585;² sia sul carattere intrinsecamente teatrale di questi dialoghi, pensati per una lettura recitata, come rivela il singolare uso della punteggiatura, volto a far modulare la voce del lettore in base a precise scansioni concettuali;³ sia, infine, mostrando come vi sia una sostanziale linea di conti-

laura.carotti@sns.it

¹ A tal proposito fondamentale è M. CILIBERTO, *Giordano Bruno. Il teatro della vita*, Milano 2007, in part. pp. 58-98.

² Cfr. G. AQUILECCHIA, *Componenti teatrali nei dialoghi italiani di Giordano Bruno*, «Bruniana & Campanelliana», V, 1999, pp. 265-276.

³ Cfr. M. CILIBERTO - N. TIRINNANZI, *Il dialogo recitato. Per una nuova edizione del Bruno volgare*, Firenze 2002.

nuità tra opere volgari e latine, sulla correlazione organica, in ambito mnemotecnico, tra la creazione delle immagini fantastiche e la loro interazione, fondata su 'sceneggiature' aventi come obiettivo la facilitazione della rammemorazione di dati ed informazioni.⁴ Se, dunque, la mnemotecnica bruniana rielabora fecondamente elementi teatrali, può essere utile cercare di delineare un percorso inverso, tentando di individuare, dopo una breve disamina dei caratteri peculiari dell'arte della memoria del Nolano, spunti mnemotecnici nel *Candelaio*, in particolare nelle sue sezioni paratestuali che, come in altre opere bruniane,⁵ costituiscono una vera e propria guida di lettura, fornendo indicazioni tese ad orientare la comprensione dell'opera che introducono. Una traccia contenuta nella dedica della commedia *Alla signora Morgana B.*, poi, invoglia a procedere in questa direzione, dato che Bruno, rivolgendosi alla dedicataria, sostiene di offrirle un'opera che «potrà chiarir alquanto certe *Ombre dell'idee*».⁶ Questa enigmatica frase – facente riferimento al *De umbris idearum*, testo mnemotecnico pubblicato a Parigi poco prima della commedia – è stata solitamente interpretata come una generica affermazione, da parte di Bruno, della pregnanza del sostrato filosofico che innerva l'agire scenico dell'opera;⁷ può essere invece, a mio parere, fecondo dal punto di vista ermeneutico 'prendere sul serio' fino in fondo l'affermazione bruniana, non limitandoci a rilevare come il *Candelaio* sia denso di implicazioni teoriche *lato sensu*, ma concentrandoci precipuamente sulle suggestioni mnemotecniche che ne intessono la trama.

Prima di analizzare il paratesto dell'opera, alla ricerca di indizi che confermino ed avvalorino la nostra ipotesi, gioverà spendere qualche parola sugli elementi teorici caratteristici dell'arte della memoria bruniana, che non si configura come una semplice tecnica per facilitare la rammemorazione di dati, bensì come una complessa gestione mentale dell'intera enciclopedia del sapere del Nolano, tradotta visivamente.⁸ Impossibilitato a pervenire ad una conoscenza intuitiva ed

⁴ Cfr. M. CILIBERTO, «...per speculum et in aenigmate...», introduzione a G. BRUNO, *Opere mnemotecniche*, edizione diretta da M. CILIBERTO, a cura di M. MATTEOLI - R. STURLESE - N. TIRINIANZI, 2 voll., Milano 2004-09, II, pp. IX-XLVI.

⁵ Cfr. M. MATTEOLI, «*Gli numerati et ordinati semis*». *Schemi e suggestioni mnemotecniche nello Spaccio de la bestia trionfante*, in *Favole, metafore, storie. Seminario su Giordano Bruno*, introduzione di M. CILIBERTO, a cura di O. CATANORCHI e D. PIRILLO, Pisa 2007, pp. 49-69.

⁶ G. BRUNO, *Candelaio / Chandelier*, in ID., *Opere complete / Œuvres complètes*, I, introduction philologique de G. AQUILECCHIA, texte établi par G. AQUILECCHIA, préface et notes de G. BARBERI SQUAROTTI, traduction de Y. HERSANT, Paris 1993, p. 13. Sulla commedia bruniana, cfr. almeno G. BARBERI SQUAROTTI, *Parodia e pensiero. Giordano Bruno*, Milano 1997 e A. L. PULIAFITO BLEUEL, *Comica pazzia. Vicissitudine e destini umani nel Candelaio di Giordano Bruno*, Firenze 2007, con relativa bibliografia.

⁷ Si vedano, ad esempio, l'introduzione e le note di I. Guerrini Angrisani a G. BRUNO, *Candelaio*, a cura di I. GUERRINI ANGRISANI, Milano 1976.

⁸ Cfr. almeno L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino 1995; EAD., *Il cacciatore di anime. Note su poetica, retorica e magia in Gior-*

ANDREA SUGGI

JEAN BODIN FILOSOFO DEL RINASCIMENTO.
RASSEGNA DEGLI STUDI 1996-2014

ABSTRACT. – 1996, the fourth centenary of Jean Bodin's death, has been an occasion to take stock of studies and to draw new lines of research. For nearly twenty years, new editions, monographs and essays have radically changed the reputation of this French thinker. The traditional historiographical portrait of the theorist of the absolute state, the jurist who defined the 'modern' idea of sovereignty, the advocate of religious tolerance, the witch hunter still clinging to medieval prejudices, has been substituted by a new portrait, in which Jean Bodin has taken on the features of one of the greatest philosophers of the Renaissance.

Gli anniversari si mutano spesso in occasioni per tracciare bilanci e formulare nuovi propositi. È accaduto anche nel 1996, ricorrenza dei quattrocento anni dalla morte di Jean Bodin:¹ ben tre convegni, a Lione, Wolfenbüttel e Torino, e una raccolta di studi hanno al tempo stesso celebrato il pensatore di Angers, delineato il quadro degli studi e annunciato nuove ricerche.² I propositi di allora hanno dato frutti: nei quasi venti anni successivi sono apparsi saggi critici, edizioni, strumenti bibliografici che hanno contribuito a chiarire la figura e l'opera di un autore complesso, del quale in passato era apparso difficile definire un'immagine univoca. A fare ombra all'immagine tutta 'moderna' del Bodin lucido scrittore di 'cose politiche', autore della definizione del concetto di sovranità, teorico dello Stato assoluto, uno tra i massimi pensatori politici della nuova età, rimaneva la *Démonomanie des sorciers*, in cui il fine giurista raccomanda di combattere senza tregua la stregoneria dilagante nell'Europa del suo tempo.

a.suggi@libero.it

¹ Per una rassegna degli studi su Bodin fino al 1995 si veda M.-D. COUZINET, *Jean Bodin: état des lieux et perspective de recherche*, «Bulletin de l'Association d'étude sur l'Humanisme, la Réforme et la Renaissance», XL, 1995, pp. 11-22.

² *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, sous la direction de Y.-C. ZARKA, Paris 1996. Il volume nasce dal seminario CNRS 'Recherches sur Hobbes et la pensée éthique et politique du XVII^e siècle' e dal convegno organizzato da questa unità di ricerca e dal Centre de recherches politiques Raymond Aron dell'EHESS 'Souveraineté et gouvernement: Jean Bodin et les théoriciens de la raison d'État', 17-18 giugno 1994.

Una contraddizione, quella tra un Bodin ‘moderno’ e ‘razionalista’ e un Bodin ingenuo e convinto dell’esistenza di streghe ed incantesimi, dunque sostanzialmente ‘premoderno’, che è apparsa stridente al punto da aver fatto scrivere a Henry Busson, nell’ormai lontano 1922, che in Bodin «ci sono due uomini». ³ Il giudizio di Busson è figlio di una stagione storiografica e di una concezione della ‘ragione moderna’ che sono state profondamente rimodulate: l’immagine di Bodin è andata cambiando di pari passo con il mutarsi del concetto e della categoria storiografica di Rinascimento. Bodin, a prima vista così contraddittorio e comunque irriducibile alla visione solare e pacificata dell’età rinascimentale, ha costituito per gli studi, soprattutto italiani, una delle occasioni per ripensare e ridefinire i caratteri di un’intera epoca. Alla luce delle ricerche più recenti Bodin non appare più solo come il geniale *auteur de la République*, che pure è l’opera alla quale deve gran parte della sua notorietà, quella che ha lasciato tracce profonde nella cultura politica moderna ma in funzione della quale in passato sono stati interpretati gli altri suoi testi, intesi ora come preparatori, come nel caso della *Methodus*, ora come problemi storiografici, come la *Démonomanie*, ora come frutti di un *otium* umanistico, nel forzato allontanamento dalla vita politica, come il *Theatrum* e il *Paradoxon*. Proprio su queste opere, invece, e non è un caso, si è concentrata negli ultimi anni l’attenzione degli studiosi, che hanno restituito loro il rango di opere autonome, frutto di un’urgenza reale, di esigenze teoriche precise. Ciò non ha certo diminuito l’importanza della *République*, che anzi risulta ulteriormente valorizzata perché inserita nel quadro di una ricerca inesausta, che torna sui medesimi temi da angolazioni diverse e con esiti talvolta difformi, ma restituendo al lettore il senso di un lavoro unitario e di un pensiero ‘compatto’, del quale però la *République* – peraltro anch’essa soggetta nelle sue diverse edizioni a integrazioni, modifiche, ripensamenti – non costituisce l’espressione ultima, definitiva.

Bodin recepisce e reinterpreta, servendosene per comprendere una situazione storico-politica profondamente diversa da quella al di qua delle Alpi, il pensiero degli intellettuali italiani del suo tempo: l’aspirazione ad una vita pacifica e ‘ordinata’ – l’utopia irenica presente già in Pico – resa possibile anche da una religione alla quale è attribuito un valore essenzialmente civile, il disincanto di chi attribuisce agli uomini carattere ferino, e la conseguente necessità di disciplinare tale natura selvatica per mezzo della duplice azione della legge dello Stato e della legge religiosa. Politica e *religio* possono dare impulso e sviluppo alla civiltà, ma possono solo differirne la decadenza, destino ineluttabile al quale sono soggetti non solo gli enti di natura, ma anche gli Stati e le religioni. In tale capacità di differimento è centrale la forza della virtù, in grado di difendere il nucleo dell’Uma-

³ H. BUSSON, *Un ‘Achrisme’: Jean Bodin*, in ID., *Les sources et le développement du rationalisme dans la littérature française (1533-1601)*, Paris 1922, pp. 539-565: 541.

INDICE DEI MANOSCRITTI

(a cura di Laura Carotti)

CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
Cappon. 235, pp. 175-177, 179-183
Ott. lat. 1883, p. 35
Pal. lat. 899, pp. 20, 28
Vat. lat. 4549, p. 179

FIRENZE

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA
XXXIV, 1, p. 28

GENOVA

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE
Ms. 443, p. 188

LONDON

BRITISH LIBRARY
Add MS 15214, p. 171

MILANO

BIBLIOTECA AMBROSIANA
A 79 inf., pp. 17-18
R 49 sup., p. 35

BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL
SACRO CUORE

Visconti di Modrone 2, pp. 37, 39

PARIS

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

Lat. 1152, pp. 37, 39
Lat. 5816, pp. 20-25, 27-28, 32
Lat. 6069 F, p. 35
Lat. 6069 I, pp. 9, 35, 37
Lat. 6508, pp. 176-177
Lat. 8500, pp. 16-17

ROMA

BIBLIOTECA CASANATENSE

Ms. 349, p. 199
Ms. 1162, p. 198
Ms. 4176, p. 191

INDICE DEI NOMI

(a cura di Laura Fedi)

- Abramo, 108, 110, 112
Acidini Luchinat C., 88
Adamo, 5, 8-9, 91-94, 110-111, 113, 116-117, 121, 125
Addante L., 191, 204, 207
Adonio, personaggio dell'*Orlando furioso*, 166
Agostino Aurelio, 28, 53, 55, 78, 81
Åkerman S., 261
Albergati Fabio, 239
Alberico di Londra, 16-18
Alberigo G., 194
Albertazzi A., 169
Alciati Andrea, 242
Aleandri Barletta E., 188, 208
Alessandro di Afrodisia, 181, 183
Alessandro Magno, 26, 47
Alighieri Dante, 73
Allen M. J. B., 52-53, 65, 82
Almansi G., 149-150
Alonge G., 194-195, 198
Alopa Lorenzo d', 58
Altoviti Antonio, 86
Altoviti Bindo, 86
Amati A., 120
Ambrogio, vescovo di Milano, 55
Ambrogiuolo, personaggio del *Decameron*, 151, 153
Ambrosini F., 197-198
Ammannati Bartolomeo, 99
Ammonio Sacca, 54
Anatra B., 205
Angelini G., 241
Anselmo, personaggio dell'*Orlando furioso*, 166
Antonino Pio, imperatore, 21
Apicio Marco Gavio, 22
Apollo, 92, 233
Aquilecchia G., 211-212
Araujo N. de, 243
Arbaud Lambert, 189
Arcesilao, 53, 59
Aretino Pietro, 91, 155
Argiropulo Giovanni, 83
Ariodante, personaggio dell'*Orlando furioso*, 168
Ariosto Ludovico, 147, 151-152, 154, 156, 158, 160, 162, 164-166, 168
Ariosto Virginio, 151
Aristotele, 16, 19, 83, 140, 175, 177-183, 216, 221, 241
Artù, personaggio del *Tristan*, 167
Astolfo, personaggio dell'*Orlando furioso*, 165
Atanagi Dionigi, 191
Aubert A., 207
Augusto Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore, 47
Aurelia, personaggio del *Negromante*, 162
Avalos Ferdinando Francesco d', 198, 205
Averroè, 175-183
Avicenna, 82
Ayerbo Maria, 199-200, 203, 207
Bacon Francis, 260
Baglio M., 18
Baldassari G., 19
Baldini A. E., 133, 239-240, 244, 249
Baldinucci Filippo, 97
Balmas E., 152
Bandello Matteo, 168
Bandinelli Baccio (Bartolomeo Brandini), 85-103, 107-108, 111, 115-131
Bandinelli Clemente, 130-131
Bandinelli Michelangelo, 130
Bandini Giovanni, 106
Barabbas, personaggio di *The Jew of Malta*, 154

Indice dei nomi

- Barasch M., 91
Barbaro Ermolao, 177, 183
Bàrberi Squarotti G., 212, 223
Barcía F., 141, 239
Barnabò, personaggio del *Decameron*, 150-151
Barocchi P., 87
Barozzi N., 198
Barrière L.-A., 245
Bartòla A., 179
Bartoli Cosimo, 119
Bartoli R., 124
Bartolomeo, personaggio del *Candelaio*, 215-218
Barzanò A., 258
Bassi S., 226
Battista A. M., 241
Bausi F., 14, 79, 176-177
Bearzot C., 258
Belarius, personaggio di *Cymbeline*, 168
Belligni E., 208
Bellintani Mattia, 201, 206
Bembo Bernardo, 191
Berchet G., 198
Bergel L., 153
Bernardini P., 154
Bernardino da Colpetrazzo, 201
Bernardino da Siena, 76-77
Bernardon Trezzini G., 18
Bernini Gian Lorenzo, 86
Berns T., 247
Berra G., 19
Berriot F., 253, 261, 265
Berté M., 7, 14
Berti E., 79
Bertoldo di Giovanni, 88
Bessarione, 63
Bettarini R., 87
Beverley Peter, 168
Bezold F. von, 136
Bianconi A., 189, 192-193, 208
Bibbiena v. Dovizi Bernardo
Biferali F., 85
Bigi E., 168
Billanovich G., 17, 27, 32, 38, 76
Bini Gian Francesco, 191
Biondi A., 213
Black C. F., 195
Blair A., 239, 260, 262
Blanc J., 245
Bland K., 180
Blum E., 222-223, 227
Bobbio N., 241
Bobé B., 245
Bobzin H., 261
Boccaccio Giovanni, 150-152, 166, 170
Boccadamo G., 196, 199, 203, 206
Bocchi Francesco, 94, 97, 131
Bode Georg Heinrich, 16
Bodin Jean, 81, 133-146, 237-269
Boitani P., 148
Bolzoni L., 147, 212
Bonamico Lazzaro, 192
Bonaventura Federico, 241
Bonelli G., 191
Bonifacio, personaggio del *Candelaio*, 153, 215-218
Bonora E., 204
Borghesi F., 177
Borghini Raffaello, 91, 94, 102, 124
Borghini Vincenzo, 98
Bormand M., 107-108, 131
Bosco U., 14, 20
Botero Giovanni, 242
Bottasso E., 152
Bottreau G., 209
Bouelles Charles de, 70, 251
Bracciolini Poggio, 76
Brach J.-P., 265
Bradamante, personaggio dell'*Orlando furioso*, 164
Brancaccio Ferrante, 202, 204
Brancato F., 258
Bratto O., 154
Braun H., 246
Bresson A., 264
Briçonnet Guillaume, 193-194
Bronzino (Agnolo di Cosimo), 92, 128-129
Brunelleschi Filippo, 88-90, 117
Bruni A., 163
Bruni Leonardo, 76
Bruno Giordano, 153, 211-220, 222-233
Bruschi C., 245
Budé Guillaume, 75
Bugada G., 3
Buglioni Santi, 107
Buonarroti Michelangelo, 89, 91-92, 111, 115, 125, 132, 191
Burdach K., 80
Burgess G., 246
Burke P., 261

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2015

